



Associazione di volontariato Chicercatrova onlus

Corso Peschiera 192/A - Torino
www.chicercatrovaonline.it
info@chicercatrovaonline.it

Gruppo di Studio sul Cristianesimo

Testo:

Introduzione al Cristianesimo

di Joseph Ratzinger
(edizioni Queriniana – anno 2015)

Conduce il Prof. Don Ezio Risatti

(21 giugno 2017 – libera trascrizione)

*Ringraziamo chi ci segnala
eventuali errori di scrittura*

diciottesimo incontro:

“Io credo in Gesù Cristo, suo unigenito Figlio, nostro Signore”

Gesù Cristo: vero Dio e vero uomo.

“Il Figlio”

pagine 213 - 218

**l'asterisco corsivo indica gli interventi e le domande dei partecipanti al corso.*

La sottolineatura indica la trascrizione del testo.

Ricordo che questo è un gruppo di studio, non è una conferenza. Si lavora assieme, voi mi riportate cosa avete studiato e io vi dirò cosa ho visto: è importante questo stile di condivisione.

Il Figlio di Dio

Ratzinger fa un passaggio rispetto al capitolo precedente: nel capitolo precedente parla di Gesù Figlio di Dio e di come questo termine aveva diversi significati, quello che si avvicina di più era “l'imperatore, figlio di Dio”, per cui per i cristiani considerare l'imperatore (romano, assiro, eccetera) “figlio di Dio” era inammissibile. Ma figlio di Dio, riferito all'imperatore, voleva dire non “nato da Dio”, ma “particolarmente protetto da Dio”, questo era il valore di quell'espressione.

Quando Gesù è in croce gli dicono: «Se tu sei figlio di Dio scendi dalla croce, perché Dio ti protegge e ti difende in modo particolare». I vari imperatori assiri eccetera, che si consideravano figli di Dio, tutti sapevano quando erano nati e da chi erano nati, ma voleva dire: «Guardate che Dio vi protegge». Vi avevo anche raccontato come alla fine della seconda guerra mondiale gli americani avevano preteso che Hirohito, imperatore del Giappone - figlio di Dio, dichiarasse che non si

considerava figlio di Dio, e Hirohito lo ha dichiarato! Ma è proprio un'incomprensione di cosa significa questa definizione.

In questo capitolo Ratzinger fa il passaggio: “**Il Figlio di Dio**” quindi non “Figlio di Dio”, ma “**il Figlio di Dio**”, qui vuol dire l'unico, esclusivo. E qui dice che “questo termine proviene da un'altra storia linguistica; fa parte, infatti, del linguaggio parabolico cifrato usato da Gesù sulla scorta dei profeti e dei maestri di sapienza di Israele. Qui il termine non va ascritto alla predicazione rivolta all'esterno, ma va situato dentro la ristretta cerchia dei discepoli di Gesù”. Quando Gesù si dichiara “il Figlio di Dio” lo fa all'interno della cerchia dei suoi apostoli, ed è solo quando è con loro che lui si presenta come “il Figlio di Dio”.

Ratzinger presenta i due elementi: Gesù: “il Figlio di Dio”, e lui: “Dio Padre” è l'elemento che viene poi ripreso dopo: il fatto che lui si presenti nella sua unicità è una cosa strana in questa realtà di essere *unico il Figlio di Dio*: “il suo luogo di origine vero e proprio si potrebbe cercare nella vita di preghiera di Gesù; essa costituisce il contesto di intimità a cui corrisponde il suo nuovo modo di rivolgersi a Dio come Abbà”.

Qui poi fa notare come nel Nuovo Testamento hanno conservato poche parole originali di Gesù, in aramaico che era la sua lingua materna (in aramaico il termine familiare che corrisponde al nostro “papà” si dice “abbà”) e come hanno conservato questo termine di Gesù proprio nella lingua originale, come lui chiamava Dio, ed era il termine che Gesù usava da bambino per chiamare san Giuseppe, evidentemente. Questa familiarità con Dio era qualcosa che non era permesso agli ebrei; gli ebrei potevano considerarsi in un certo senso *i figli prediletti di Dio, il popolo di Dio*, ma non potevano chiamare Dio con questo termine, quindi è una novità che Gesù si permetta di chiamare Dio in quel modo fuori dalle loro possibilità: “...le poche parole in aramaico, la lingua materna di Gesù, riportateci dal Nuovo Testamento greco, ci permettono di accedere in modo speciale al suo linguaggio originario. Per gli uditori esse risuonavano sorprendentemente nuove, caratterizzavano la peculiarità del Signore, la sua unicità, tanto da essere conservate nel loro suono originario; in esse noi lo possiamo sempre udire parlare, per così dire, nella sua stessa voce”.

Tenete conto che siamo noi cristiani che abbiamo l'abitudine di chiamare Dio “Padre”, nell'Islam Dio è *padrone* e i fedeli sono *servi*, non c'è questo rapporto padre-figlio. Il rapporto “padre-figlio” nostro si fonda sull'essere figli del Figlio suo Gesù Cristo incarnato, questo vuol dire che noi siamo stati creati prendendo come immagine della creazione il figlio di Dio incarnato (è evidente che dovesse essere incarnato perché potesse essere immagine della creazione) quindi **noi siamo figli nel Figlio**.

**Gesù si è incarnato per salvarci?*

È un'altra teologia, non quella che seguo io. Guardate che le teologie riconosciute sono diverse, ad esempio la teologia di **Rocco Quaglia** è quella di San Tommaso, che è molto riconosciuta e molto diffusa; io preferisco la teologia che dice che l'incarnazione fa parte della creazione, che è la teologia di Ratzinger. Se voi prendete il discorso di Natale del 2009, Ratzinger presenta questa teologia: dice che il Natale è l'ultimo atto della creazione e presenta appunto questa teologia diversa da quella di san Tommaso.

**L'incarnazione si manifesta al tempo degli antichi romani, ma per coloro che sono nati prima di Cristo?*

Qui andiamo sempre a finire nel problema che non può essere risolto con la fantasia.

Prendete un movimento, può essere diviso in parti, metà e metà della metà e così via? In realtà no! Non può essere diviso in parti, esiste solamente tutto intero. Guardate che questo lo ha dimostrato **Zenone** (il paradosso di Zenone), se lo posso dividere in parti, prima di arrivare a destinazione io devo farne la metà, poi devo fare la metà della metà, poi devo fare la metà della metà della metà e così via... e non arriverò mai a destinazione perché è ancora sempre possibile dividere a metà.

Zenone usava la freccia, avendo un numero infinito di parti da superare, la freccia non poteva arrivare a destinazione. Oppure Achille più veloce non può superare la tartaruga nella corsa, perché se la tartaruga parte un metro prima di Achille e Achille, partendo un metro dopo, prima deve superare metà della distanza, poi metà della metà della distanza e così via: un numero infinito di metà e non arriverà a superare la tartaruga. Siccome la freccia arriva al bersaglio e Achille supera la tartaruga come si risolve questo assurdo? Con il fatto che non è divisibile a metà: è un tutt'uno! È un tutt'uno, esiste così, lo posso dividere per studiare; per studio posso misurare l'accelerazione, il rallentamento, ma solo per motivi di studio, in realtà non esistono le parti.

Lo stesso vale per la vita dell'uomo: non esistono parti nella nostra vita, la nostra vita è un tutt'uno dal concepimento in poi fino alla morte; è un tutt'uno non divisibile in parti perché se lo divido in parti io divento infinito perché siamo di nuovo lì, devo superare un numero infinito di parti.

La storia dell'umanità non è divisibile in parti! Per motivi di studio noi dividiamo il Medio Evo, l'Evo Moderno, possiamo dividere tutto quello che vogliamo, addirittura l'anno in giorni, i giorni in ore eccetera, ma è una divisione teorica, in realtà esiste un unico elemento dall'inizio alla fine.

Quest'unico elemento davanti a Dio è una realtà unica perché Lui è fuori del tempo, quindi è *stato creato tutto contemporaneamente* (perché noi non abbiamo possibilità di parlare fuori del tempo) con l'apporto stesso dell'uomo, ed è una cosa interessante che noi partecipiamo alla creazione di noi stessi. Allora, essendo un elemento unico, che l'incarnazione sia avvenuta qui o là o là, l'incarnazione è avvenuta all'interno della creazione; questo è un elemento unico, che sia avvenuto qui o qui o là è lo stesso. È un elemento unico! Quindi non c'è il problema di cosa è capitato a quelli vissuti prima di Cristo, non c'è il problema di: «Ma come? Allora Dio sa il futuro!», non esiste questo, perché se Dio sapesse il futuro io non sarei più libero. Davanti a Dio, non esiste futuro, non esiste passato, questo non possiamo con la fantasia figurarcelo, possiamo solo ragionarlo, e non è possibile diversamente. Quindi *il Figlio di Dio nella creazione è una realtà unica nella quale tutti gli uomini son compresi*.

**Gesù è stato generato non creato*

Generato prima dei secoli, lo abbiamo già visto nella citazione del Concilio di Nicea.

Prima dei secoli vuol dire che è contemporaneo di Dio Padre. Noi non riusciamo ad esprimerci in maniera diversa, noi possiamo esprimerci solo con dei termini che rispecchiano la nostra capacità di parlare, di comunicare.

Vi avevo già fatto una volta il discorso di *come noi dobbiamo dare consistenza a cosa non c'è per poterne parlare*: ad esempio, dobbiamo rifare il negozio e ci mancano diecimila Euro per rifarlo, chi è che compie l'azione di mancare? I diecimila Euro che non ci sono! Come possono diecimila Euro che non ci sono compiere un'azione? Non è possibile! Eppure noi abbiamo bisogno di usare *un soggetto* e il verbo *mancare*, che è proprio contraddittorio dal punto di vista logico. Ad esempio anche: vi sono tre persone che mancano qui, questa sera; dove sono quei tre che mancano? Questo è il limite del nostro linguaggio che riflette la nostra psiche.

Quindi dentro di noi c'è l'immagine di Dio, perché se noi diciamo che tutta la nostra espressione non rispecchia **il fuori del tempo** vuol dire che dentro di noi il concetto di fuori del tempo c'è. Come faccio a sapere se questo oggetto non corrisponde a una bottiglia se non so che cos'è una bottiglia? Se vi domando: «Questa è una bottiglia oppure no?», eh, bisogna sapere che cos'è una bottiglia per dire se lo è o se non lo è. Come faccio io allora a dire: «No, non è nel tempo: è fuori del tempo», se non avessi il concetto del “fuori del tempo”?

C'è sant'Agostino che esprime bene questo parlando del tempo, dice: «Il tempo, se nessuno mi chiede che cos'è lo so; se qualcuno mi chiede che cos'è non lo so più. Perché c'è questo concetto che però non posso esprimere», e lo stesso per il concetto di “infinito”, qualunque descrizione io vi faccia, voi dite: «No, non corrisponde a “infinito”», ma vuol dire che allora sapete che cos'è l'infinito! Ditemelo! E nessuno lo può dire.

Ecco, dentro di noi c'è quest'immagine, questo stampo di Dio che ci trascende e noi riusciamo a cogliere qualcosa che non possiamo esprimere.

Quindi tutta questa realtà della storia, della crescita nostra personale, del nostro essere diffusi, disciolti, nel tempo, non riusciamo a venirne fuori. Forse ne verremo fuori un giorno, non so, tra cent'anni riprendiamo il discorso e diremo: «Ecco, adesso abbiamo capito qualcosa di più»

**all'interno di questo tempo, l'allontanarsi dell'uomo da Dio e la nostra situazione di sofferenza a chi possiamo attribuire la responsabilità?*

È di tutti gli uomini, non è di Adamo e di Eva: «Accidenti a quei due!», è dell'umanità, siamo noi, tutti gli uomini, che sono più disposti a credere al maligno che non a Dio

Dio dice: «Fate così»; il serpente, il diavolo, dice: «No, fate così. Guardate che vi imbrogliate, fate così», e noi siamo più disponibili a credere a chi dice: «No, fate così», che non a Dio che dice: «Fate così». È una nostra disponibilità di tutti gli uomini della storia, tutti sono peccatori, tutti sono nati sotto **il peccato originale che non è un peccato, è un punto di partenza**, poco bello, che ci inciampa, che ci crea problemi, di credere al demonio e non credere a Dio.

Noi siamo più disposti a credere agli uomini che non a credere a Dio; se arriva qualcuno e ci vende qualcosa siamo disposti a credere; se andiamo al supermercato e ci vendono qualcosa noi ci fidiamo di chi ce lo vende, ci fidiamo del nome che c'è scritto. Io vi confesso che ho bevuto quest'acqua fidandomi di che cosa c'era scritto sulla bottiglietta. È capitato in alcune occasioni che qualcuno ha usato la bottiglia di una cosa per metterne un'altra...con gravi conseguenze. Allora noi ci fidiamo di più degli altri uomini che non di Dio.

Se Dio dice: *“ama il prossimo tuo come te stesso”*, calma! Prudenza! Attenzione! Non esageriamo! Ma se ci dicono: «Bevi, questo o bevi quell'altro per dimagrire o per ingrassare», ecco che noi ci fidiamo di questo.

**....da dove nasce questo?*

L'uomo ha introdotto la spaccatura nell'universo, la spaccatura tra l'uomo e la natura, la spaccatura nella società, la spaccatura tra l'uomo e la donna, la spaccatura in sé stessi. Allora ecco che il creato può diventare sorgente di morte; il sole può dare la morte.

**questo anche se l'uomo è arrivato migliaia di anni dopo la creazione, nella storia dell'evoluzione?*
Proprio così, ci si può solo arrivare con l'intelligenza, che la creazione, l'evoluzione è un tutt'uno.

Sono 14 miliardi e mezzo di anni l'età dell'universo; il sole ha molti anni di meno, ne ha quasi cinque miliardi, è a metà del suo percorso e vivrà altri cinque miliardi di anni, è un tutt'uno! Anche la vita del sole, quei dieci miliardi è un tutt'uno; la vita dell'universo 14 miliardi e mezzo e non si sa ancora quanti è un tutt'uno. Non si sa ancora come finirà l'universo, se finirà nell'**entropia** totale o se finirà con un nuovo **big bang**: è un tutt'uno dall'inizio alla fine, non può essere distinto.

**il tempo è una dimensione dello spazio tempo, l'energia è quella che fa muovere i corpi; noi per comodità abbiamo diviso la realtà in spazio cioè distanza e tempo, velocità...*

**sul fatto che anche noi abbiamo creato questo universo: se abbiamo creato una spaccatura, allora abbiamo una responsabilità.....*

Siamo con-creatori, noi non abbiamo aggiunto, abbiamo tolto. Nell'universo le stelle nascono e muoiono, i pianeti nascono e muoiono, le galassie si scontrano e il tutto non funziona bene

**come dovrebbe essere l'uomo? Gesù Cristo rappresenterebbe l'uomo originario? Cioè Gesù Cristo è l'unica figura in cui possiamo vedere come avremmo potuto essere noi?*

Gesù viene chiamato il nuovo Adamo, è la figura in cui possiamo vedere qual era il progetto originario di Dio.

**non mi aspettavo in ambiente cattolico questo, è molto New Age questo concetto.*

È una teologia che è prima della New Age! Forse se ne parla poco, c'è poca cultura teologica nel popolo di Dio.

**...per certi aspetti il cristianesimo si collega al socialismo.*

Per certi aspetti sì, ma quando invece dicono che nel socialismo non esiste l'individuo ma esiste la società, quindi si può sacrificare qualunque individuo per il bene della società, allora il cristianesimo dice: «Un momento! Un momento!». Se, invece, parliamo di tutti uguali come uguaglianza di diritti e doveri va bene, sì!

pagina 214

Torniamo a Gesù Cristo, il Figlio di Dio.

Nella nota a pagina 114 parla di questo comportamento di Gesù contrario alla sensibilità ebraica, che ha colpito così tanto gli apostoli che hanno riportato questa parola tale e quale: “Abbà”.

La problematica delle parole esatte dette da Gesù è una problematica che hanno affrontato in diversi, e si va a finir nel caos più totale, perché ci sono alcune espressioni che chiaramente sono state introdotte dopo, si chiamano *glosse*, sono dei commenti dei primi lettori che sono diventate parte del testo. C'è un discorso di Pietro dove dice un termine aramaico e c'è la nota: “*come si dice nella loro lingua*”, ma Pietro non può parlare la sua lingua e dire: «Come si dice nella loro lingua», avrebbe detto: «Come si dice nella mia lingua», è chiaro che è stato un altro che ha aggiunto quelle parole. E questo è un caso classico, ci sono diverse glosse.

Quel che importa a noi è che **il Vangelo ci dice che cosa serve alla nostra fede**, il Vangelo ci dice che cosa interessa alla nostra fede. Non ci dice delle cose che ci piacerebbe sapere, ad esempio quanti amerebbero sapere a che età Maria ha avuto Gesù bambino, e non viene detto. Quanti anni aveva san Giuseppe quando si sono sposati? La legge dice “sotto i 23 anni”, ma quanti anni aveva? Oppure che cosa ha fatto Gesù per quei 30 anni? Mi diceva un confratello studioso biblico che ci sono antichi racconti che parlano di aratri costruiti da Gesù, ma cosa ha fatto oltre a quei tre o quattro aratri?

Dunque il Vangelo non è stato scritto per rispondere alla nostra curiosità, ma come dice san Giovanni: “*queste cose sono state scritte perché voi crediate, perché abbiate la fede*”, il resto non è necessario, sarebbe solo nostra curiosità.

**ho letto di una rielaborazione elettronica della Sacra Sindone e si vede esattamente il viso di Gesù*
L'immagine che io ho sempre considerato più verosimile di Gesù è quella di **Pier Paolo Pasolini**, nel “Il Vangelo secondo Matteo”, perché Pasolini ha preso una persona di quelle zone. Il Gesù biondo o castano con gli occhi azzurri ha nessuna probabilità; d'altra parte si riconosce ai giapponesi di disegnarlo con caratteristiche giapponesi e agli africani di disegnarlo con caratteristiche africane, perché Lui è l'Uomo (con la “U” maiuscola). Quindi anche questo riportarlo alla faccia esatta è relativo.

pagina 215

Dunque Gesù che dichiara se stesso “il figlio di Dio” distinguendo la sua relazione con Dio Padre, dalla nostra relazione con Dio Padre:

Gesù dice espressamente “Padre mio” e: “Padre vostro”, “Dio mio e Dio vostro”, il Vangelo di Marco usa esattamente queste espressioni: “*io salgo al Padre mio e Padre vostro, e al Dio mio e Dio vostro*”, quindi siamo figli in modo diverso.

San Paolo usa due termini diversi per chiamarci figli di Dio, usa “*uios*” per chiamare Gesù Cristo Figlio di Dio (ed era il figlio naturale) chiama noi “*tecna*”: figlio adottato. L'adozione da loro era una cosa abbastanza comune, se i genitori morivano li affiliavano gli zii, era una cosa normale, era logico; oppure se qualche ricco non aveva figli, pigliava i figli dei servi che gli piacevano di più e li adottava come figli. Conoscete la lamentela di Abramo che suo figlio sarebbe stato un figlio di un suo servo.

Dunque questa realtà di Gesù che distingue se stesso, il suo rapporto con Dio. Lui è “il Figlio” noi siamo “figli”, ma con l’articolo voi sapete che in italiano vuol dire *quello per eccellenza*, quello unico, quello che è in totalità il figlio.

È interessante vedere come il Vangelo di Giovanni imposta questo passo.

* *san Giuseppe non è più menzionato nelle scritture*

Siccome non è più menzionato dove sicuramente sarebbe menzionato, vuol dire che è morto. Non sappiamo quando, non sappiamo perché, però sappiamo che è morto perché non viene più menzionato.

Capitolo 1 del Vangelo di Giovanni

Sapete che san Giovanni ha scritto il suo Vangelo a una novantina di anni, verso l’anno 90, quindi è l’ultimo dei Vangeli e non fa parte dei Vangeli sinottici: Matteo, Marco e Luca hanno lo stesso schema e hanno anche sottolineature diverse.

Il Vangelo più vicino alla nostra sensibilità è quello di Luca, che era di cultura greca, mentre per esempio quello di Marco per noi è molto ostico perché Marco riflette la predicazione di Pietro, riflette la cultura proprio aramaica, ebraica, e quindi per noi è difficile. Il Vangelo di Luca è quello che ci viene meglio; se volete leggere un Vangelo leggete quello di Luca e lo troverete più comprensibile.

Il Vangelo di Giovanni invece viene dopo ed è un scritto per illustrare l’evoluzione della fede. Cioè, lui a un certo punto si è detto: «Qui bisogna precisare ancora delle cose sulla predicazione di Gesù Cristo», e comincia:

[1] In principio era il Verbo,
il Verbo era presso Dio
e il Verbo era Dio.

Guardate che “In principio” è la stessa parola che comincia l’Antico Testamento, che era “*bereshit*”, (in greco “*en archè*”), quindi san Giovanni sapeva bene, scrivendo quello, che richiama **un nuovo inizio di tutta la Parola di Dio**. Abbiamo già visto che il Verbo era la parola di Dio, il Verbo era Dio, quindi questa identificazione..

[2] Egli era in principio presso Dio:

[3] tutto è stato fatto per mezzo di lui,
e senza di lui nulla è stato fatto di tutto ciò che esiste.

È quello di cui discutevamo prima, dunque tutto è stato fatto con lui presente nella creazione.

[4] In lui era la vita
e la vita era la luce degli uomini;

[5] la luce splende nelle tenebre,
ma le tenebre non l'hanno accolta.

Qui salto il passo che parla di Giovanni Battista: Venne un uomo mandato da Dio e il suo nome era Giovanni..... Poi Giovanni riprende parlando di Cristo: Egli venne tra la sua gente, ma i suoi non l’anno accolto

[9] Veniva nel mondo
la luce vera,
quella che illumina ogni uomo.

[10] Egli era nel mondo,
e il mondo fu fatto per mezzo di lui,
eppure il mondo non lo riconobbe.

[11] Venne fra la sua gente,
ma i suoi non l'hanno accolto.

[12] A quanti però l'hanno accolto,
ha dato potere di diventare figli di Dio:

Ecco che noi siamo diventati figli di Dio, perché Lui ci ha dato questo potere, questa possibilità

a quelli che credono nel suo nome,
[13] i quali non da sangue,
né da volere di carne,
né da volere di uomo,
ma da Dio sono stati generati.

Sta parlando di noi generati da Dio, quindi figli. Applica a noi il tema di “generati da Dio”, ma non allo stesso modo.

[14] E il Verbo si fece carne
e venne ad abitare in mezzo a noi;
e noi vedemmo la sua gloria,
gloria come di unigenito dal Padre,
pieno di grazia e di verità.

“Unigenito” che proviene dal Padre: c’è sempre questo rapporto tra Gesù ed il Padre. Poi salto alcuni versetti:

[18] Dio nessuno l’ha mai visto:
proprio il Figlio unigenito,
che è nel seno del Padre,
lui lo ha rivelato

Quindi noi conosciamo Dio nella rivelazione che ci ha fatto il Figlio di Dio: nessuno ha conosciuto Dio, è Lui che ce lo ha rivelato.

La nostra è una **religione rivelata**, la Parola di Dio è parte della rivelazione, l’altra parte della rivelazione è ciò che lo Spirito Santo ha fatto maturare nella Chiesa nei secoli: si chiama “la Tradizione”. Quindi c’è la rivelazione che è la parola di Dio e poi c’è la tradizione che è il cammino che il popolo di Dio ha fatto nel tempo e che andrà ancora avanti, perché avremo molte cose da capire

pagina 215 secondo capoverso:

Il Vangelo di Giovanni ha questa caratteristica di denominarlo come “Il Figlio di Dio”, non come espressione di un potere personale che Gesù si attribuirebbe, ma è espressione della totale relazionalità della sua esistenza. Significa che la sua esistenza viene interpretata come totalmente in relazione; essa non è altro che “essere da...” e “essere per...”, e proprio in questa sua totale relazionalità coincide con l’Assoluto. In questo il titolo di “Figlio” coincide con le designazioni “il Verbo” e “l’Inviato”. E allorché Giovanni descrive il Signore ricorrendo al detto di Isaia per indicare Dio, ossia all’**Io sono**, intende esprimere ancora e sempre la stessa cosa. La totale unione con l’**Io sono**, che risulta dalla completa dedizione”.

Che cos’è la relazione?

La relazione è un elemento che compone la realtà dell’uomo.

La relazione “chi è Ezio Risatti?": Ezio Risatti non è questa realtà che voi vedete, quello che voi vedete è lo strumento a disposizione di Ezio Risatti per costruire Ezio Risatti e lo va costruendo nel tempo.

Allora che cos’è che costruisco? Poniamo che io costruisca case, sono le case che io ho costruito? No! Che cos’è che mi realizza? Le relazioni che ho! La costruzione mia è data dalle relazioni che ho, dalla positività delle relazioni che ho, perché se io odio Gigetta questa non è una relazione che mi costruisce. Mi costruisce la positività delle relazioni, se io amo Gigetta la realtà dell’amore mi costruisce.

Qual è il primo dei comandamenti? “*Ama il Signore con tutto il cuore, con tutta l’anima, con tutte le forze*”. E il secondo comandamento? “*Ama il prossimo tuo come te stesso*”, questi sono i comandamenti, allora questo è ciò che costruisce l’uomo.

Che cos’è il peccato?

Che cos'è il peccato? Il troppo poco! Il peccato è *mananza*, è troppo poco. Questa bottiglia d'acqua per vivere una settimana nel deserto non basta! Dove sta il peccato di questa bottiglia? Nel fatto che è solo un litro, dovrebbe essere almeno 10 litri!. Il peccato è ciò che manca a questa bottiglia. La bottiglia è positiva ma è troppo poco, dovrebbe essere più grande, quindi è in peccato: manca! Il peccato è ciò che manca.

Per fare l'esempio della casa, io dovevo diventare, una casa alta dieci piani e sono diventato una casa alta solo otto piani, il mio peccato sono i due piani che non ci sono, i due piani che mancano. Guardate che è giusto dire che *il peccato non esiste*, ma è difficile da far capir perché; se tu dici alla gente: «Il peccato non esiste», la gente dice: «E vai, da domani rubo!», no, il peccato non esiste perché sono quei due piani che mi mancano, non esistono! Nella confessione, nel perdono, è lo Spirito Santo che costruisce quei due piani se io lo lascio fare: «Manda il tuo Spirito e saranno nuove creature e rinnovi la faccia della Terra e costruisci quello che manca!».

Quindi il mio peccato di oggi è che io nella giornata di oggi potevo fare un chilometro di strada di crescita personale ma ho fatto solo un certo numero di metri. Il mio peccato di oggi è quanto manca al chilometro che potevo fare. E dove si vede? Potevo pregare meglio, potevo pregare di più, potevo stare meglio con i miei colleghi, potevo accogliere meglio le persone che sono venute a parlarmi, potevo vivere meglio praticamente ogni momento della mia vita, della mia giornata.

La teologia spirituale dice che noi possiamo vivere perfettamente uno o due momenti in tutta la vita di amore perfetto a Dio, in tutti gli altri siamo carenti, quindi non ha senso chiedermi quanto io ho peccato oggi: è una dimensione del mio essere, io dovevo vivere tutta la giornata a quest'altezza, e sono vissuto più giù, qui, e qui e poi qui, ma mai a questa altezza: questo che manca è la dimensione di peccato della mia vita.

Questa dimensione non deve portarmi alla disperazione, non deve portarmi allo scoraggiamento perché? Perché Dio è Padre e perdona, perché Dio mi ama come un figlio, vuole che io ricuperi tutto. Avete presente la parabola del figliol prodigo? Se ne va e quando torna gli viene restituito tutto, tutto quello che lui ha perso, sprecato, rovinato, eccetera. Gesù dice: *“se anche la vostra anima fosse più rossa della cocciniglia, diventerebbe bianca perfettamente”*.

Allora, questa realtà dell'**essere come relazione**. Queste pagine mi piacciono molto, ci tengo a questi concetti perché permettono di percepire la religione cristiana in una maniera diversa dalla Legge perché la religione cristiana non è una legge ma è una relazione, relazione con Dio e relazione con i fratelli. Se non ami i fratelli e dici di amare Dio sei bugiardo! Allora comincia ad amare i fratelli e lì si vedrà se puoi amare Dio. E se non credi in Dio e ami i fratelli, vai avanti tranquillo e va bene lo stesso, ma è meglio se ami anche Dio, è più piacevole vivere, ma vai avanti lo stesso perché non tutti hanno ricevuto quest'annuncio, questa fede.

La relazione come base dell'essere

pagina 215.

Gesù dice, a un certo punto: **“io sono”**, lo dice in Gv 8, 58. A un certo punto litigano con Gesù: «Ma tu chi credi di essere?», Gesù dice: «Guardate che Abramo voleva vedere il mio giorno, l'ha visto ed è rimasto pieno di gioia» - «Ma tu non hai nemmeno 50 anni e dici di aver visto Abramo?» - «Guardate che prima che Abramo fosse, **io sono**», non dice *“io ero”* dice **“io sono”**. **“Io sono”** è l'espressione che usa Dio nel rovelo ardente quando risponde alla domanda di Mose: «Quando dovrò dire loro chi mi ha mandato chi devo dirgli?» - «Rispondi **“Io sono”**. Rispondigli solo: **“Io sono”**». È lo stesso termine Jahvè, *“Colui che è”*, e questo ci spiega perché dopo questa risposta vogliono lapidare Gesù, perché lui ha usato per se stesso il termine, il nome, che definiva Dio: per loro più bestemmia di così non poteva essere e quindi vogliono lapidarlo, ma *“non era giunta la sua ora”*, li saluta e se ne va.

**è difficile relazionarsi con tante realtà, con se stessi, con gli altri, con le cose che ci circondano.*

La relazione è una realtà universale. Non solo gli uomini si relazionano tra di loro, anche gli animali si relazionano tra di loro, le piante si relazionano tra di loro, addirittura il mondo minerale si relaziona al suo interno perché c'è un'attrazione universale.

Quindi c'è tutto un relazionarsi, la terra sa che c'è la luna e la luna sa che c'è la terra e tutte e due si relazionano tra di loro, tutte e due sanno che c'è il sole, il relazionarsi fa parte della nostra natura. Voi sapete che c'è ancora il problema tra materia ed energia, non riusciamo a capire come funzionano queste realtà, ma c'è questa realtà a tutti i livelli, di tutti, di relazionarsi.

Il nostro relazionarsi è il nostro costruire la realtà, vi dicevo l'esempio della strada: quando io ho percorso 800 metri o 700 metri, dov'è che io ho camminato un metro? Quando ho fatto uscire da me e andare verso gli altri qualcosa di bello, di buono, di positivo, lì io sono cresciuto; ma questo anche mentre guidavo la macchina per venire qua, perché io ho vissuto una relazione con altri automobilisti, relazione che può essere di tipo diverso. Io sono in relazione, sempre, con le persone a me care, o presenti: vivo la relazione con loro anche quando non sono con loro e sento questa relazione; che io non patisca di solitudine anche se sono da solo è perché percepisco la relazione.

Mi piacerebbe poi anche sentire la relazione, sempre, con Dio, vivere la relazione con Lui, quel *“pregate sempre senza interruzione”* vuol dire vivere sempre la relazione con Dio, ma la persona che sta lavorando e nel suo lavoro si impegna anche perché vuol mantenere la sua famiglia, mentre è lì, davanti a un computer e inputa dei dati, lui vive la relazione con la sua famiglia e quindi lui cresce. Se invece lui in quel momento inveisce dentro il suo cuore contro tutti i colleghi, contro tutta la sua famiglia, contro tutto il mondo, non cresce, è triste lui, è arrabbiato lui, e non cresce. Essere tristi, essere arrabbiati è un sistema per non crescere.

**la relazione col nemico, le guerre e le cose negative è una relazione anche quella?*

Sì, ma non è una relazione che aiuta a crescere.

**in queste relazioni posso io difendermi?*

Sì, a un certo punto io posso difendermi: legittima difesa, eccetera; ma ciò che mi fa crescere è ciò che esce da me e va verso gli altri, di bello, di buono e di positivo. Se è negativo non cresco, quando io insulto Gigetta non cresco, quando io la maledico non cresco, quando io sono invidioso, non cresco, quando io sono geloso di Gigetta non cresco, quando io discrimino Gigetta non cresco, quando io sono ingiusto nei suoi confronti non cresco.

** a volte si reagisce per istinto, non si sta pensare se fai bene o male.*

“Amare tutti” è un insegnamento che dovrebbe essere circolato un po'! *“Amate anche i vostri nemici, fate del bene a quelli che vi odiano, pregate per quelli....”*, e sono parole di Gesù.

**a volte ti comporti in un modo e poi vedi che ti sei sbagliato, magari hai aiutato una persona falsa.*

Se io aiuto una persona e poi vengo a scoprire che questa mi ha fregato perché quei soldi gli servivano per chissà che cosa, e a me aveva detto che aveva fame e aveva bisogno di comprarsi qualcosa da mangiare, da me è uscito il bene.

Certo che devo fare attenzione! Perché su cento che hanno bisogno, potendone aiutare solo uno, aiuto qualcuno che ha veramente bisogno di quello; certo che io non posso fregarmene, ma alla fine quello che conta è ciò che è uscito da me. Io ho fatto l'esempio dell'uscire soldi, ma voi capite che non possono sempre uscire soldi, per motivi terra-terra, può sempre uscire accoglienza, disponibilità, sorriso.

**se nella relazione con un amico, un fratello, questo mi riversa cose spiacevoli, mi avvilisce. E io come posso realizzarmi, crescere?*

C'è un'altra frase di Gesù che dice: *“non è ciò che entra che contamina l'uomo, ma ciò che esce...”*, quindi anche se mio fratello mi rovescia dentro delle cose spiacevoli, questo non conta, è ciò che esce da me che conta.

Quindi certo che preferisco ricevere cose belle e buone: mi dispiace che mi arrivi questo da mio fratello, ma questo non mi rovina; ciò che esce da me mi può rovinare, se invece di uscire amore esce odio, questo mi rovina. E in questo c'è giustizia.

È invece questione di fortuna se Gigetta ha un fratello che le vuole bene, ed è fortunata perché le arriva un mondo di bene; un altro ha il fratello che non gli vuole bene, e pazienza, ti è andata male, non ti realizzerai. E no, questa è questione di dipendere dagli altri, non da te! Invece, ognuno dipende da sé per ciò che è fondamentale, essenziale, valido, da dare; ognuno lo può tirar fuori da dentro di sé, fino ad amare i nemici, fino ad arrivare a quel punto. Gesù ce lo ha insegnato e poi ci ha pure dato l'esempio: *“Padre perdona loro perché non sanno quello che fanno”*.

La persona si identifica con il suo agire

pagina 216

Ratzinger identifica la persona con l'agire della persona. È quello che vi dicevo: «Chi sono io? Io sono il cammino fatto quest'oggi. Io sono la mia realtà di quest'oggi», l'agire è la manifestazione della relazione anche dal punto di vista concreto. Pensate nella vostra vita, quante cose avete fatto per qualcun altro che magari amavate! Quante cose facciamo in funzione degli altri magari perché gli altri credano, perché gli altri facciano, perché gli altri dicano! È fare in funzione degli altri.

Questo **“fare”** ci riporta alla lettera di san Giacomo, una lettera che dava fastidio a Lutero che l'ha tolta dalla Bibbia. Lutero ha tolto due libri dalla Bibbia, la lettera di Giacomo e il libro di Giobbe perché non gli tornavano con la sua teologia; invece di cambiare la sua teologia ha cambiato la Bibbia; non è un modo buono di fare, non è un sistema valido. Puoi dire: «Non lo capisco», infatti ogni buon teologo direbbe a un certo punto: «Questo non lo capisco», a cominciare da sant'Agostino e san Tommaso e così via. Dire: «Questo non lo capisco», è meglio che non dire: «Togliamo questo libro, così capisco tutto».

Allora, questa realtà dell'identificare l'agire con l'essere della persona, ma non è l'agire materiale, ma l'**intenzionalità che sta dietro all'agire**. Vi ricordate la storiella che già vi avevo raccontato?

“C'è uno che in questo momento sta guidando in città perché un amico gli ha chiesto aiuto: «Ho bisogno, vieni!», e lui che era stanco e pensava di starsene tranquillo, è partito e adesso è in macchina e sta andando ad aiutare l'amico.

Contemporaneamente, in un altro punto della città, c'è uno che guida la macchina perché sta andando al lavoro, lo fa, punto e basta.

Contemporaneamente, in un altro punto della città, c'è uno che torna a casa alla fine del suo lavoro, è stanco e va a casa a riposare.

Contemporaneamente, in un altro punto della città, c'è uno che non sa come passare la serata e gira in macchina a vuoto per far passare il tempo.

Contemporaneamente, in un altro punto della città, c'è uno che va con la macchina a fare un dispetto ad un altro; non sa ancora se gli righerà la macchina o se gli bucherà una gomma, ma gli vuol fare un brutto scherzo.

Contemporaneamente in un altro punto della città c'è uno che sta guidando la macchina per andare ad ammazzare un altro; è un killer, gli hanno detto: «Vai ad ammazzare quella persona e ti paghiamo», e lui sta andando: domani lo leggeremo sui giornali.

Guidare la macchina è una cosa buona o cattiva?

Dipende dalle intenzionalità, quindi non è il gesto, ma è l'intenzione del gesto, quindi è **il gesto in quanto è espressione di una intenzione**, ma il gesto ci deve essere! La lettera di san Giacomo dice: «Qualcuno dice che ha la fede e qualcun altro ha le opere, no! Guardate che non funziona! Non è bene così! Perché io con le mie opere dimostro la mia fede, e tu come me la mostri la tua fede senza le opere? La fede senza le opere è morta». E questa è la frase che ha fatto dire a Lutero: «No, togliamola la lettera», perché lui percepiva la fede solo come fiducia: «Io ho fiducia in Dio, sono a posto. Mi fido di Dio sono a posto», però Giacomo dice: «Fammi vedere il tuo fidarti di

Dio con le tue azioni: fai quello che ti dice Dio. “*Sia fatta a tua volontà!*”! Fai la sua volontà, e lì si vede la tua fede».

Ratzinger riporta questa identificazione proprio dell’antropologia (cioè dell’uomo) che si fonda su questa crescita dell’uomo che è molto concreta: agire in funzione di relazione. Dice: “In Giovanni c’è una “ontologizzazione”, nella dimensione fenomenica del puro accadere. Non ci si limita più a parlare dell’agire, del fare, dei discorsi e della dottrina di Gesù, ma ora si constata piuttosto che la sua dottrina è in fondo lui stesso. Egli è tutto, Figlio, Verbo, missione, il suo fare arriva fino al fondo dell’essere, è una cosa sola con lui. Ed è precisamente in questa unità di essere e di fare che sta la sua peculiarità”.

Ontologizzazione vuol dire che diventa “essere della persona”: quella casa aggiunge una stanza, diventa parte del mio essere. Prendiamo l’esempio antico della ghianda che diventa quercia, la quercia cresce di un ramo, magari di un rametto, ma cresce. Quindi ontologizzazione vuol dire che si passa dalla teoria alla realtà concreta, è il passaggio dalla potenzialità alla realtà, alla realizzazione.

Dunque *c’è la dimensione fenomenica del puro accadere, cioè ciò che è accaduto*: «Ho dato un bicchiere d’acqua a una persona che aveva sete», ciò che è accaduto è diventato parte del mio essere. Io sono una stanza in più (se ho dato poco, soltanto un bicchiere di acqua, sarà una stanzetta non tanto grande, però è già qualcosa) perché? Perché quel gesto dettato da una relazione costruisce me.

Allora, se voi volete costruire voi stessi diventare grandi, Gesù dice: *“arricchirvi per il regno di Dio”*, Gesù usa le ricchezze materiali per dare il termine della crescita, come una banca dell’aldilà dove noi depositiamo *i soldi* nell’aldilà e poi quando arriviamo nell’aldilà ci troviamo il capitale che non è qualcosa che fa parte dell’avere ma è qualcosa che fa parte dell’essere.

Ora, noi, nell’al di qua abbiamo una differenza di “essere” molto ridotta. A livello fisico mezzo metro di differenza è già tanto, un metro è già un’esagerazione, uno dei due è troppo piccolo o troppo grande; già mezzo metro di differenza in altezza è un’enormità: 1,80 e 1,30 è già una differenza esagerata, enorme, ma nell’al di qua sono differenze minime. Quando si arriverà nell’aldilà le differenze saranno molto più grandi, uno è alto tre millimetri e un altro è alto tre chilometri perché è molta la differenza di strada che uno ha fatto.

Non cresco non sempre alla stessa velocità, vado piano, poi accelero, poi rallento, accelero; faccio della strada durante il giorno, ma c’è chi durante il giorno fa 100 metri, chi fa un chilometro, chi fa mille chilometri, è molto diverso! Sapete che gli astronauti in orbita ogni giorno fanno un’enormità di chilometri: ogni 3 ore fanno un giro della terra; mentre sulla terra uno può muoversi adagio, adagio, adagio, e fare poca strada. Quindi se da noi adesso le differenze sono minime tra il più alto il più basso degli uomini, ma anche tra il più ricco tra gli uomini e il più povero tra gli uomini, la differenza è minima rispetto a quanto sarà grande la realizzazione di noi.

Questo vuol dire la frase: “ontologizzazione... dietro la dimensione fenomenica del puro accadere...”: è il fatto che quello che accade, che capita diventa parte del mio essere.

Cristologia del servizio

pagina 216

“Chi ha compreso correttamente il processo vedrà che ciò che si è detto in precedenza solo adesso viene inteso in tutta la sua profondità. L’essere servo non viene più inteso come un’azione separata dalla persona di Gesù, ma come una dimensione che investe l’intera esistenza di Gesù, sicché il suo stesso essere è servizio. E proprio perché questo essere, nella sua totalità, non è altro che servizio, esso è essere-figlio. Pertanto, la trasmutazione cristiana dei valori soltanto qui ha raggiunto il suo traguardo, soltanto qui diventa perfettamente chiaro che colui il quale si dedica totalmente al servizio degli altri, in un altruismo e in un auto-svuotamento completo, *diviene formalmente ciò che queste dimensioni rappresentano – proprio lui è il vero uomo, l’uomo del futuro, l’unità di uomo e Dio*”.

La cristologia non si traduce in trionfalismo, ma è proprio l'uomo crocifisso perché ha servito, la realtà della Passione come “il servo di Jahvè”, dove servire non ha tanto il significato di esser dipendente, ma il significato di essere utile. Questo bicchiere di plastica mi serve, se voglio bere mi serve, e dal momento che mi serve non lo schiaccio perché sennò non mi serve più, lo tengo bene; l'orologio mi serve, non lo metto sott'acqua, non lo faccio cadere, lo tratto bene perché mi serve. E che cos'è che non mi serve? Questa carta così malandata e stropicciata non mi serve e la butto: non mi serve, non mi è utile.

Allora, essere “**servo di Dio**” è una presunzione! Come fai tu a dire che tu servi a Dio, che tu sei l'orologio di Dio, che tu gli servi? *Servo di Jahvè* vuol dire *persona che serve a Dio*, quindi è una definizione enorme! E questo titolo di *servo* viene considerato onorifico, il servo di Jahvè, Gesù Cristo è un titolo di onore, è la persona che è veramente è servita a Dio.

Fai attenzione tu a dire di essere servo di Dio, perché vuol dire che tu ritieni che Dio si serve di te. Può darsi che Dio si serva di te; se tu vuoi Dio si serve anche di te per la costruzione del tuo bene e di tutta l'umanità. Quindi il titolo di servo, così onorifico e così grandioso, è a disposizione di tutti; ognuno, ogni cristiano, ogni uomo, può accedere allo stato di servo di Dio nel momento in cui diventa utile per la realizzazione del regno di Dio, diventa utile per la realizzazione di sé e dell'altro.

Le due cose sono contemporanee, non esiste realizzazione mia che non sia anche dell'altro, è ciò che esce da me che mi realizza, quindi è quello che aiuta e sostiene l'altro, nello stesso tempo ciò che non mi realizza non può realizzare l'altro. Non mi trovo mai nella situazione “*non realizzo Gigetto e realizzo me*”, a livello materiale, sì: abbiamo solo un bicchiere d'acqua o lo beve Gigetto o lo bevo io, ma a livello di crescita ontologica, cioè dell'essere, o cresciamo tutti e due o nessuno dei due. Io faccio uscire qualcosa da me che fa crescere me e favorisce, aiuta, sostiene la sua crescita, però non è ancora la sua crescita perché la sua crescita sarà ciò che lui farà uscire da sé. E allora ecco che cresciamo tutti e due.

**il concetto è chiaro perché quello che il singolo fa produce degli effetti per se stesso, però le mie azioni sono anche indotte dai comportamenti degli altri, quindi anche quello che ricevo dagli altri stimola il mio atteggiamento.*

Gli altri mi possono aiutare o difficoltare (è un neologismo che vuol dire rendere difficile) ma non decidono gli altri.

Facciamo un esempio, **Giuda** ha avuto degli ottimi compagni, ha avuto degli ottimi insegnamenti, ma non è cresciuto molto! Poi può darsi che lo troviamo in paradiso o chissà dove, ma noi lo prendiamo come esempio di tradimento, di cattiveria, di bruttura, si è suicidato e così via, quindi facciamo finta che sia così. Eppure ha avuto degli ottimi compagni e ha ricevuto degli ottimi insegnamenti, degli ottimi esempi.

Se noi prendiamo altre persone che abbiamo già nominato altre volte, **Solgenitsin, Viktor Fankl, Bonhoeffer, Mandela, Pertini**, e così via, persone che in situazioni molto dure, molto brutte, gente che in situazione di carcere, in situazioni non fatte per crescere, sono cresciuti perché **la crescita è nelle proprie mani**.

Certo che gli altri ti aiutano! Stamattina ho fatto l'ultima lezione al corso per educatori, l'educatore è uno che si prepara ad aiutare gli altri e ad educare gli altri, ed è una cosa positiva; i genitori educano (si spera) i figli ed è una cosa positiva; però i figli poi sono autonomi esattamente come voi siete stati autonomi rispetto ai vostri genitori, potevate fare scelte diverse, lo sapete benissimo! E in certi momenti della vostra vita avete fatto delle scelte, è per questo che siete qui, perché potevate farne delle altre. Gli altri, magari, vi hanno favorito, oppure vi hanno osteggiato, ma notate che anche chi ci osteggia a un certo punto ci può portare a reagire positivamente e a dire: «No, io vado in quell'altra direzione».

Solgenitsin diceva: «Se io non avessi fatto l'esperienza del gulag non sarei cresciuto quanto sono cresciuto», può darsi,! Può darsi, perché voi sapete che non possiamo fare diverse prove di storie: gli universi paralleli può darsi che ci siano, ma noi qui di universo ne conosciamo uno solo!

**è vero che quando abbiamo difficoltà possiamo anche ricevere sostegni proporzionati per superarle?*

Noi crediamo che la paternità di Dio faccia sì che ogni persona possa crescere in ogni momento.

Il fatto che l'uomo sia peccatore vuol dire che l'uomo in ogni momento non cresce quanto potrebbe, ma c'è sempre quest'offerta da parte di Dio che non si stanca mai! Dio è fedele, è un Padre fedele alla sua paternità, non cesserà mai di darci il suo Spirito perché noi possiamo crescere, su questo noi ci possiamo appoggiare.

Spero non mi capiti niente di male, ma se un giorno dovessi ammalarmi e finire in un letto, mi darebbe la possibilità di crescere in quel letto. E siccome la cosa, sapete, può anche capitare, questo dà serenità. Perché se io vedessi la mia crescita solo come il fare lezioni, fare conferenze, incontrare gente, potrei ben dire: «Prima o poi non potrò più farlo, e allora? Sarà finita la mia crescita?», no! Stai sereno, perché potrai sempre crescere!

**Adamo ed Eva che stavano così bene, hanno fatto il male e attraverso il male sono cresciuti?*

Di Adamo ed Eva possiamo anche dire quello: hanno fatto uno sbaglio, poi si sono ripresi e hanno ripreso il loro cammino. Tenete sempre conto **che il racconto di Adamo ed Eva ha praticamente lo stesso valore delle parabole che racconta Gesù**, cioè nessuno ci crede che siano capitate quelle cose, ma uno ci crede che sia vero quello che insegnano.

Adamo ed Eva è una parabola che ci insegna come mai una creazione uscita dal Dio buono si trova malandata. Come mai? Guarda che è l'uomo che non si è fidato di Dio perché si è fidato del serpente e ha sbagliato. Ha voluto mangiare dell'albero del bene e del male, decidere lui ciò che era bene e ciò che era male e ha sbagliato. Ha sbagliato perché ha deciso che erano bene tante di quelle cose che erano male. Quante volte due decidono che è bene fare a botte? No, è male, eppure quei due in quel momento decidono che è bene fare a botte.

Quante volte qualcuno ha deciso che era bene fare guerra a qualcun altro? Ha deciso che era bene fare guerra! Quante volte uno ha deciso che era bene schiavizzare, essere ingiusto, rubare? Ha deciso che era bene quello, e quindi noi ci troviamo con le conseguenze dell'aver mangiato i frutti dell'albero del bene e del male. Questo ci fa capire qual è la nostra realtà e ci fa capire che dobbiamo darci da fare, perché se non ci diamo da fare noi non cresciamo.

**Il male che ci accade è mandato per farci crescere o per motivi che non conosciamo?*

Io non credo che il male sia mandato per la crescita, io credo che Dio trasformi in possibilità di crescita ogni situazione, anche quella brutta di essere bloccato in un letto. È una brutta situazione, ma Dio ci permette di crescere anche in quella situazione.

Un mio conoscente era per strada in biciletta, uno lo ha spintonato, ora ha 4 costole rotte e non può stare in piedi, non può stare a letto, e così via; io non credo fosse volontà di Dio, che uno lo riducesse in quel modo (poi quell'altro lo ha accompagnato in ospedale!). Questo amico che è lì sul divano perché non può star a letto e non può stare in piedi, può crescere anche in quella situazione. Questo è il dono della paternità di Dio; Dio non gli ha detto: «Adesso ti do una lezione». Ricordate cosa all'inizio dicevano dell'AIDS? «È una punizione di Dio», non può essere quello, non è questa la realtà, il male non viene da Dio!

Il male non viene da Dio, il male è una mancanza, sennò andiamo a finire nei problemi di sant'Agostino, il quale ci ha impiegato 17 anni a venir fuori da questo problema: **il male chi lo ha creato?** Allora, ha seguito la corrente manichea che diceva: «Il bene lo ha creato il Dio del bene, il male lo ha creato il Dio del male. Questi due dèi sono continuamente in lotta fra di loro, fino a quando ci sarà la battaglia finale, che si chiama Armageddon, in questa battaglia finale il Dio del bene vincerà il Dio del male». Però questo Dio del male non funzionava e allora sant'Agostino a un certo punto è arrivato a dire: «**Ecco, il male non esiste, è una mancanza di bene**». Ad esempio, questa bottiglia d'acqua per una settimana è male, ma dove sta il male? Il male è che ho solo questa bottiglia e per una settimana non basta: io muoio.

Ontologia come studio dell'essere L'essere della persona è la realtà che la persona stessa ha costruito nel tempo

pagina 217

Ratzinger parla dell'ontologia come studio dell'essere e dice che chi non vede quest'aspetto nei dogmi di Nicea e di Calcedonia, della realtà ontologica del Figlio di Dio, Gesù Cristo, è perché non sa che cos'è l'ontologia.

Cioè non sa che l'essere della persona è questa realtà che la persona stessa ha costruito nel tempo: un essere unico, sciolto nel tempo che a un certo punto sarà ricompattato; e allora io sarò quei 10 chilometri di strada che ho fatto; io sarò quegli otto, nove, piani di casa che ho costruito; io sarò la mia realizzazione. Base di questa realizzazione è la relazione che esce da me e va verso gli altri, non la relazione che gli altri hanno verso di me. Giuda aveva delle ottime relazioni verso di lui, ma è ciò che esce da lui, non ciò che entra in lui. che lo realizza

**è sempre comunque nostra responsabilità.*

pagine 217 – 218

Ci sono due mezze pagine su **Bultmann**, dove Ratzinger dice: «Guardate che non è così!», allora io credo che non sia il caso di approfondire Bultmann per poi arrivare a dire: «L'avete capito che non è così?». Andiamo avanti e, se vi interessa, lo leggete.

Bultmann è quello che ha formulato il valore mitologico del Vangelo, dove “*mito*” non è nel senso di invenzione, di favola, ma di *significato che passa al di là di quello che vede*. Però bisogna capirlo bene! Bultmann, ad esempio, dice che la moltiplicazione dei pani è il segno di quanto Cristo voleva essere il nutrimento di tutti, era nutrimento di tutti. Bultmann dice: «Non è necessario che sia capitato di fatto; serve a dirci che questo era il vissuto di Gesù Cristo».

La posizione ortodossa che insegniamo noi è che il fatto ci sia, e che Gesù abbia compiuto quel miracolo per dare quel segno, ma che *i miracoli siano anche successi*. Nelle parabole è dichiarato che non è successo. «È come quel re che dà un banchetto per...», non sta dicendo: «È successo...», sta dicendo: «Come...», e così via.

Gesù è la sua opera.

pagina 218

Guardate che questa affermazione di Ratzinger è molto forte. **Gesù è la sua opera** vuol dire tutto quello che abbiamo detto prima: che la persona non è la persona fisica, ma è *l'opera della persona*, l'agire della persona, il senso dell'agire della persona, perché non è uccidere che costruisce, ma è amare che costruisce. Quindi quest'affermazione di quanto l'uomo sia *in fieri* cioè sia in corso di costruzione, da realizzare, di quanto ancora abbia ognuno da crescere, da partecipare all'edificazione di se stesso, da realizzare se stesso.

L'importanza di questa realtà è il termine di questo paragrafo.

Se qualcuno non è d'accordo possiamo ricominciare daccapo!

Grazie.